

Consolidiamo la crescita della Sicilia



Negli ultimi mesi, alcune decisioni assunte dal governatore Renato Schifani e dalla sua giunta fanno pensare a una nuova sensibilità, più vicina alle dinamiche del mercato e meno schiava di logiche assistenziali. Abbiamo fortemente apprezzato l'estensione dei ristori per i danni del ciclone anche alle imprese non costiere. È un segnale importante, che riconosce le difficoltà di chi ha subito danni non direttamente provocati dalle mareggiate ma comunque gravanti sulle attività economiche.

Questa misura rompe con una tradizione di interventi a compartimenti stagni, comprendendo che un evento climatico estremo colpisce l'intera filiera, non solo la prima linea della costa. Non è solo un intervento economico, ma un gesto di attenzione politica verso tutto il territorio: anche le imprese dell'agroalimentare dell'entroterra, dell'artigianato locale e del turismo diffuso hanno bisogno di sentirsi parte di una strategia comune. La ripartenza non può essere a due velocità, e questo provvedimento va nella direzione di una coesione territoriale necessaria.

Un altro passo positivo è lo stanziamento di 600 milioni di euro per incentivare le assunzioni a tempo indeterminato. Una cifra imponente, volta a stabilizzare migliaia di lavoratori. È uno sforzo apprezzabile, ma occorre andare oltre, rivendicando il riconoscimento delle condizioni particolari della Sicilia come isola. L'insularità non può essere solo un concetto geografico, ma deve diventare una categoria giuridica ed economica riconosciuta a livello europeo. Serve un impegno deciso con Bruxelles per superare le restrizioni sugli aiuti di Stato. Non si può affrontare con strumenti ordinari i limiti di un territorio che parte svantaggiato sui collegamenti, sulla logistica e sull'accesso ai mercati continentali.

In questo scenario, un approfondimento specifico merita il tema delle Zes. L'istituzione della Zes Unica per il Mezzogiorno ha rappresentato un cambiamento di paradigma che ha generato grandi aspettative, ma anche alcune incertezze applicative. Gli incentivi, in particolare il credito d'imposta per gli investimenti, sono stati il motore che ha spinto molte aziende a programmare ampliamenti e nuovi insediamenti in Sicilia. Tuttavia, il mero dato finanziario non basta. Il vero valore aggiunto delle Zes deve risiedere nella semplificazione amministrativa. Non sono solo i soldi a mancare, ma il tempo: il "tempo della burocrazia" è spesso incompatibile con il "tempo dell'impresa". Un ragionamento approfondito sulle Zes impone di guardare all'Autorizzazione Unica come a un modello da estendere. Il governo regionale dovrebbe spingere affinché le aree Zes siciliane diventino veri laboratori di sperimentazione normativa, dove l'interlocuzione tra impresa e pubblica amministrazione sia digitale, immediata e certa nei tempi. Senza una governance forte che garantisca infrastrutture di collegamento, il rischio è che gli incentivi fiscali rimangano cattedrali nel deserto, incapaci di generare quell'indotto necessario a trasformare la Sicilia in un hub logistico del Mediterraneo.

Ad oggi, nonostante la buona volontà politica, la Sicilia sconta ritardi preoccupanti: è stato speso circa il 30% delle risorse del Pnrr, con una rendicontazione effettiva che non supera il 10%. Un dato che deve far riflettere, perché non basta avere i fondi in cassa se poi la macchina amministrativa non riesce a tradurli in opere. Bisogna rafforzare la capacità gestionale degli uffici, magari reclutando competenze tecniche specifiche, e snellire procedure burocratiche che oggi agiscono come un freno a mano tirato.

Oggi la Regione Siciliana si trova in una condizione finanziaria paradossalmente favorevole, potendo contare su un avanzo di amministrazione di 2,3 miliardi di euro. Questa somma non può e non deve restare ferma nei forzieri regionali a garanzia dei saldi contabili; deve essere trasformata in benzina per il motore dell'isola.

Ma come impiegare concretamente questi 2,3 miliardi? Una parte rilevante dell'avanzo potrebbe essere utilizzata per abbattere i tassi di interesse e fornire garanzie sussidiarie alle imprese che investono in innovazione tecnologica e sostenibilità ambientale. Questo moltiplicherebbe l'effetto della liquidità regionale attraverso il sistema bancario. Altro punto: finanziare la creazione di comunità energetiche industriali e l'installazione di impianti di autoproduzione da fonti rinnovabili per le Pmi, riducendo drasticamente i costi energetici che oggi penalizzano la competitività rispetto alle imprese del Nord.

La Sicilia ha energie, talenti e, finalmente, anche le risorse finanziarie. Le imprese siciliane non chiedono privilegi, ma regole chiare e condizioni sostenibili per competere a armi pari nel mercato globale. Unire le forze per un piano straordinario non è uno slogan, ma l'unica via per trasformare le potenzialità della Sicilia in occupazione reale e benessere diffuso.

*Presidente vicario Confindustria Catania